

3. LA FAMIGLIA VIVE LA PROVA

Lettura dalla parola di Dio

(Mt 2, 13-14.19-23).

¹³ Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

¹⁴ Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

¹⁹ Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. ²²Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea ²³e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno»

Catechesi biblica

1. Un angelo apparve in sogno a Giuseppe.

Prima o poi, in vari modi, *la vita di famiglia viene messa alla prova*. Allora si richiede saggezza, discernimento e speranza, tanta speranza, talvolta oltre ogni umana evidenza. La sofferenza, il limite e il fallimento fanno parte della nostra condizione di creature, segnata dall'esperienza del peccato, rovina di ogni bellezza, corruzione di ogni bontà. Questo non significa che siamo destinati a soccombere; anzi, l'accettazione di questa condizione ci sprona a confidare nella presenza benevola di Dio che sa far nuove tutte le cose.

Il brano evangelico descrive con toni drammatici il viaggio di una famiglia, quella di Gesù, apparentemente simile a molte altre: il piccolo è in pericolo, si deve subito, nottetempo, intraprendere il viaggio verso una terra straniera. La giovane famiglia si trova così costretta a incamminarsi per una strada impreveduta, complicata, inquietante.

È quanto succede anche oggi a molte famiglie, costrette a lasciare le loro abitazioni per poter offrire ai loro piccoli un contesto di vita migliore e per sottrarli ai pericoli del mondo circostante.

Forse, però, il racconto della fuga in Egitto allude a **una vicenda più universale, che tocca tutte le famiglie**: la necessità di *intraprendere il viaggio che conduca i genitori verso la loro maturità e i figli all'età adulta*, nella consapevolezza della loro vocazione; ciò che, non di rado può avvenire a prezzo di decisioni anche dolorose. È il viaggio del fare famiglia, del generare ed educare i figli, cammino arduo, difficile, impegnativo in cui le tante difficoltà da cui nessuna famiglia è preservata, possono talvolta scoraggiare.

Nel racconto evangelico Gesù parte bambino e, una volta tornato, acquisisce il suo nome di adulto: **«sarà chiamato Nazareno» (v.23)**, titolo che prefigura già il suo destino di croce; così dal viaggio di ogni famiglia, in cui **anche i genitori maturano**, nascono figli adulti, in grado di assumere in prima persona la loro vocazione.

Di questo viaggio di famiglia, *gli attori principali sono i genitori*, specialmente il padre, chiamati a predisporre buone condizioni di vita per i figli. La necessità di partire è riferita a Giuseppe con il linguaggio dei sogni. In sogno (**Mt 1,20-21**) già gli era stata annunciata la gravidanza di Maria e gli era giunto l'invito ad accoglierla e prenderla con sé (**cf Mt 1,20-21**).

Di Giuseppe si conosce poco, ma una cosa è certa: «era giusto» (Mt 1,19). **La giustizia**, virtù delle relazioni interpersonali, mette al primo posto la salvaguardia del prossimo; così Giuseppe, essendo giusto, aveva deciso di licenziare Maria in segreto anziché esporla al pubblico giudizio. Nella semplicità del suo cuore egli sa intravedere il piano di Dio e cogliere negli avvenimenti della vita di famiglia la mano divina.

È fondamentale saper «ascoltare gli angeli», *discernere spiritualmente gli eventi e i momenti della nostra vita familiare*, perché **siano sempre curate, favorite, guarite le relazioni**. La famiglia, infatti, vive di buone relazioni, di sguardi positivi gli uni per gli altri, di stima e di rassicurazione reciproche, di difesa e protezione: da questo clima derivano l'attento discernimento e la pronta decisione che mette in salvo la vita di un figlio. Ciò vale per ogni famiglia, per quelle che vivono una concreta situazione di pericolo, ma anche per quelle che sono in situazioni apparentemente più sicure: i genitori devono rimanere rivolti alla vita buona dei figli, da sottrarre alle insidie e ai pericoli.

L'angelo invita a svegliarsi, prendere, accogliere, fuggire... e fidarsi, rimanendo in terra straniera finché lo dice Lui, il Signore. Giuseppe assume le sue responsabilità è protagonista della propria vicenda, ma non si sente solo, perché *conta sullo sguardo di Colui che provvede alla vita degli uomini*. La fiducia in Dio non esonera dalla riflessione, dalla valutazione delle situazioni, dal complesso percorso della decisione, piuttosto rende possibile vivere in tutte le situazioni, senza mai disperare o rassegnarsi. Giuseppe è sveglio, in grado di far fronte agli eventi e di proteggere la vita della madre e del bambino; ma egli agisce anche nella piena consapevolezza di essere assistito dalla protezione efficace di Dio.

2. Prendi con te il bambino e sua madre. Giuseppe ubbidisce, prende il bambino e sua madre e li porta lontano dalla situazione di pericolo. Il re Erode, infatti, che doveva essere garante della vita del suo popolo, di fatto si è trasformato nel persecutore da cui fuggire.

Anche oggi, la famiglia vive a contatto con pericolose e subdole insidie: sofferenza, povertà, prepotenza, ma anche ritmi lavorativi eccessivi, consumismo, indifferenza, abbandono e solitudine... Il mondo intero può presentarsi come ostile, avversario della vita dei più piccoli in molte forme.

Ogni genitore vorrebbe rendere più facile il mondo, più abitabile ai propri figli e mostrare loro che la vita è buona e degna di essere vissuta.

Le cure offerte ai figli nella loro prima infanzia sono motivate da questo desiderio: i genitori sono dispiaciuti se i figli piangono, soffrono e fanno di tutto per alleviare il loro dolore. Fanno quello che possono perché la vita per i loro figli sia bella, sia un dono, sia benedetta in nome di Dio. Ecco il significato del viaggio in Egitto: la ricerca di un luogo sicuro oltre la notte, che protegga dalle insidie, preservi dalla violenza, riammetta alla speranza, permetta di *conservare una buona idea di Dio e della vita*.

A questa opera sembra chiamato **in primo luogo il padre**: è lui che si sveglia e prende l'iniziativa. A Giuseppe sono affidati il figlio e la madre; egli sa che dovrà portarli entrambi in Egitto, al sicuro. «Prendi il bambino e sua madre», dice l'angelo ben due volte, e il testo riprende altre due volte queste parole. Esse suonano come un **incoraggiamento ai padri** a superare le incertezze, a farsi avanti, a prendersi cura del bambino e della madre. Le scienze umane oggi stanno riscoprendo l'importanza decisiva della figura paterna per la crescita integrale dei figli.

Il padre – suggerisce il testo – trova la sua identità e il suo ruolo quando custodisce la madre, ovvero quando si prende cura della relazione di coppia. Sappiamo bene come *l'intesa dei genitori sia decisiva per proteggere, custodire, incoraggiare i figli*; sappiamo anche come sia difficile per l'uomo custodire la donna dalle mille notti della solitudine, del silenzio e dell'incomunicabilità. Anche queste, a ben guardare, sono insidie che rendono la vita più «difficile» per i figli!

3. **Si rifugiò in Egitto.** Il viaggio di una famiglia: partire, andarsene da una terra ostile verso una più abitabile, l'Egitto, che a suo tempo era stato terra di schiavitù e sofferenza, ma anche luogo della rivelazione dell'amore del Signore per il suo popolo Israele.

L'Egitto riempie di pensieri l'immaginario d'Israele: è la terra in cui sono stati ospitati Giacobbe e i suoi figli e prima ancora il suo figlio Giuseppe, venduto dai fratelli; è la terra in cui il popolo ha sofferto la schiavitù e sperimentato la liberazione. Anche Mosè era fuggito da quella terra che lo aveva ospitato. L'angelo chiede a Giuseppe di mettere in salvo il bambino proprio là, quasi a dire che, rivisitato e abitato con speranza e fiducia, *anche un luogo di morte può diventare una culla per la vita. Ma perché ciò avvenga è necessario il coraggio di tornarvi e la decisione di abitare in quel luogo difficile, sorretti dalla fiducia nel Dio della vita. La fede in Dio è in grado di fare nuove tutte le cose e di restituire vitalità alle famiglie.*

Giuseppe parte «nella notte». **Nella notte non si vede nulla, si è come ciechi; si può però, ascoltare e udire la voce che sostiene e incoraggia. Tante sono le «notti» che calano sulla vita di famiglia: quelle popolate di sogni, buoni e cattivi; quelle che vedono la coppia brancolare nel buio di una relazione divenuta difficile; quelle dei figli in crisi, che diventano muti, distanti, oppure accusatori e ribelli... quasi irriconoscibili.** Tutte queste notti – insegna il racconto della fuga in Egitto – si possono attraversare portando il figlio al sicuro quanto più si mantiene con fiducia l'orecchio attento alla Parola del Signore.

Ai genitori è chiesto di *custodire i figli dalle molte notti* della loro relazione, dei loro problemi, e dalle notti dei loro stessi figli, talvolta molto dolorose, per via delle loro scelte contrarie al bene. Specialmente in questi momenti, **il padre si prende cura del figlio**, conservando la certezza, anche agli occhi addolorati della madre, di trovare per lui un luogo di rifugio. Tale rifugio è, non raramente, lo stesso cuore del padre e della madre, dove l'immagine del figlio si conserva intatta e dove i genitori possano ritrovare la pazienza e la speranza per continuare ad amarlo.

Gesù morirà a Gerusalemme, in quella stessa terra da cui viene allontanato per essere protetto, per mano dello stesso potere al quale i suoi genitori lo hanno sottratto. *Giunge un momento nella vita di famiglia in cui i genitori devono ritirarsi.* **Quando hanno compiuto il loro servizio, accompagnando il figlio a riconoscere la sua vocazione, è bene che si facciano da parte,** lasciando che sia fatta la volontà di Dio. **La famiglia non è eterna, e dopo aver accompagnato il figlio a sperare nella bontà della vita ricevuta, deve incoraggiarli a partire, ad andare oltre per la loro strada.** I genitori danno prova della loro saggezza nella discrezione della loro presenza, nel farsi da parte che non è mai un abbandono, ma una forma di stima e di libertà che prepara il futuro del mondo.

Ancora in sogno, Giuseppe comprende che è giunto il momento di ricondurre la famiglia in terra d'Israele. Saggiamente prende le misure, valuta la situazione e decide – illuminato da una misteriosa profezia – di stabilire la sua dimora a Nazareth, un luogo più sicuro rispetto alla Giudea. **Il sogno è nuovamente luogo di rivelazione e di vittoria sull'ostilità e la violenza, sebbene invisibile e quasi inconsistente, diviene luogo del discernimento attento e coraggioso,** riuscendo a sconfiggere la ben più evidente e solida arma del potere. Nulla può mettere in scacco la provvidenza di Dio, capace di salvare dalle situazioni più difficili e pericolose tutti coloro che gli si affidano. Egli è presente nelle notti delle nostre famiglie, e nella trama nascosta e talvolta oscura degli eventi, tesse il suo disegno di salvezza.

Ascolto del Magistero

*Il n. 18 della **Familiaris Consortio** rappresenta un suggestivo affresco delle «notte della famiglia» che calano su tutte le età della vita e le stagioni dell'esistenza. Il testo aiuta a leggere, in ogni parte del mondo, le peculiari difficoltà delle famiglie nel tempo odierno con l'intelligenza della mente e la compassione del cuore. Raccogliendo le preoccupazioni pastorali dei Padri del Sinodo il grande affetto di Giovanni Paolo II indirizza lo «sguardo» della Chiesa a leggere con amore le sofferenze e le fatiche che attraversano la vita familiare e chiede anche oggi ai suoi pastori, ai ministeri laicali, alle famiglie, di arricchire lo «sguardo» della Chiesa sulla folla innumerevole che è come «un gregge senza pastore».*

Sostenere la famiglia in difficoltà

Un impegno pastorale ancor più generoso, intelligente e prudente, sull'esempio del Buon Pastore, è richiesto nei confronti di quelle famiglie che - spesso indipendentemente dalla propria volontà o premute da altre esigenze di diversa natura - si trovano ad affrontare situazioni obiettivamente difficili [...]

Tali sono, ad esempio, le famiglie dei migranti per motivi di lavoro; le famiglie di quanti sono costretti a lunghe assenze, quali, ad esempio, i militari, i naviganti, gli itineranti d'ogni tipo; le famiglie dei carcerati, dei profughi e degli esiliati; le famiglie che nelle grandi città vivono praticamente emarginate; quelle che non hanno casa; quelle incomplete o monoparentali; le famiglie con i figli handicappati o drogati, le famiglie di alcoolizzati; quelle sradicate dal loro ambiente culturale e sociale o in rischio di perderlo; quelle discriminate per motivi politici o per altre ragioni; le famiglie ideologicamente divise; quelle che non riescono ad avere facilmente un contatto con la parrocchia; quelle che subiscono violenza o ingiusti trattamenti a motivo della propria fede; quelle composte da coniugi minorenni; gli anziani, non raramente costretti a vivere in solitudine e senza adeguati mezzi di sussistenza.

Altri momenti difficili, nei quali la famiglia ha bisogno dell'aiuto della comunità ecclesiale e dei suoi pastori, possono essere: l'adolescenza irrequieta contestatrice ed a volte tempestosa dei figli; il loro matrimonio, che li stacca dalla famiglia di origine; l'incomprensione o la mancanza di amore da parte delle persone più care; l'abbandono da parte del coniuge o la sua perdita, che apre la dolorosa esperienza della vedovanza, della morte di un familiare che mutila e trasforma in profondità il nucleo originario della famiglia. [**Familiaris Consortio 18**]

Domande per il dialogo

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

1. Quali sono le «prove» attuali delle nostre famiglie? Come vengono vissute?
2. Che uomo sono per la madre dei miei figli? Che donna sono per il padre dei miei figli? Che padre e madre siamo per i nostri figli?
3. Come può crescere la coppia nella fiducia e nella speranza a fronte delle situazioni di fatica e sofferenza?
4. Quale piccola decisione possiamo prendere?

DOMANDE PER RIFLESSIONE COMUNITARIA

1. Quali sono le principali minacce alle famiglie nella nostra società e cultura?
2. Come possiamo rendere il mondo più vivibile per i nostri figli?
3. Come aiutare la nostra comunità a rafforzare la speranza nel futuro?

